

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Corpus Domini (3 giugno 2018)

LETTURE: Es 24,3-8; Sal 115; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26

La solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo ci ricorda il dono del sacramento dell'Eucaristia con cui il Signore è rimasto con noi, ci ricorda il grande dono della sua vita, simboleggiato dal sangue che egli ha versato per la nostra salvezza. Le letture di questa festa sono incentrate sul tema del sangue: il Vangelo secondo Marco ci racconta l'istituzione dell'Eucaristia, quando Gesù presenta il calice del vino come "sangue della nuova alleanza"; la prima lettura ci propone l'inaugurazione della vecchia alleanza, quando Mosè asperge il sangue delle vittime sul popolo dicendo che è "il sangue dell'alleanza". Al Salmo responsoriale diremo di alzare il calice della salvezza – il calice con il sangue di Cristo – invocando il suo nome per la nostra salvezza. Nella seconda lettura, la Lettera agli Ebrei ci parla del sacrificio di riconciliazione che Cristo ha compiuto con il suo sangue, entrando nel santuario del cielo e ottenendoci una redenzione eterna. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il sacrificio della nuova alleanza

L'Eucaristia è il sacrificio della nuova alleanza: Gesù ha offerto il proprio corpo come sacrificio santo a Dio gradito e ha lasciato a noi di continuare, in sua memoria, questo sacrificio che costituisce la nuova Pasqua, la nuova legge, perché l'antica alleanza è giunta al termine. Il rito antico cede al nuovo, la realtà di Cristo disperde l'ombra: non più tenebra: adesso abbiamo la luce, la rivelazione piena portata da Gesù.

La novità è il cambiamento del sacrificio, perché nella tradizione dell'Antico Testamento erano prescritti molti sacrifici. Ogni tradizione religiosa comprende questi rituali e il mondo ebraico aveva importanti sacrifici. Nell'Esodo si dice che Mosè, quando inaugura l'alleanza di Dio con il suo popolo, offre "sacrifici di comunione" e poi asperge il popolo con il sangue dell'alleanza. I sacrifici erano offerte di animali e comportavano l'uccisione dell'animale versandone il sangue: il sacrificio comportava la morte dell'animale e la sua trasformazione attraverso il fuoco. L'altare, nell'Antico Testamento, era la base per accendere il fuoco, su cui mettere le carni degli animali che venivano bruciate perché salissero a Dio in profumo di soave odore. La celebrazione dei sacerdoti nell'Antico Testamento era un mattatoio: il compito dei sacerdoti era quello di uccidere animali – agnelli o vitelli – che venivano smembrati e poi bruciati. Le persone più povere offrivano animali di poco valore, come potevano essere tortore o colombi; un sacrificio normale era quello di un agnello; i più benestanti offrivano un vitello. L'animale teneva il posto della persona: il rito era una specie di *transfert* per cui l'offerente riversava se stesso nell'animale e quell'animale veniva ucciso al suo posto per essere offerto al Signore.

"Sacrificio" è parola latina che vuol dire "fare una cosa sacra" e nelle varie tradizioni i sacrifici comportavano in genere offerte di animali al posto della persona umana. Abbiamo ascoltato che Mosè offrì "sacrifici di comunione": erano sacrifici particolari dove si bruciava solo una parte dell'animale, mentre l'altra veniva cucinata e mangiata tutti insieme. Il sacrificio terminava con una festa: la carne dell'animale sacrificato veniva cucinata, cotta e distribuita – spesso ai poveri – in modo tale che anche chi non

aveva possibilità economiche, avesse l'occasione di mangiare bene. Per questo si chiamavano "sacrifici di comunione".

La parola "comunione" noi l'abbiamo presa proprio da questo linguaggio – in ebraico si dicono "sacrifici pacifici", di pace, cioè di benessere, di condivisione fraterna. Con le parole del Salmo 114 abbiamo promesso di offrire al Signore "un sacrificio di ringraziamento": il sacrificio di ringraziamento è l'offerta per dire "grazie". Quando qualcuno riconosceva di avere avuto un beneficio, per dire "grazie" al Signore offriva un sacrificio: un animale, che veniva ucciso e bruciato, serviva per ringraziamento.

"Ringraziamento" equivale ad Eucaristia! Noi abbiamo preso anche questo linguaggio: la nostra Messa è un sacrificio di ringraziamento, è il sacrificio di comunione, ma non abbiamo animali da uccidere, non abbiamo un fuoco su cui bruciare le offerte – abbiamo cambiato il rito, notevolmente! E questo cambiamento lo ha operato Gesù che ha offerto se stesso: ha fatto della propria vita un sacrificio a Dio gradito – non una cosa, né un animale – ma se stesso ha offerto! Ed è questo il sacrificio di comunione: ha dato da mangiare ai poveri, ha dato a noi la possibilità di mangiare Lui, fonte della generosità. È lui il sacrificio di ringraziamento, è la lode che sale a Dio, come "grazie" per tutto il bene che ci è stato dato. Il nostro modo di partecipare al sacrificio di Cristo, è quello di fare della nostra vita un sacrificio a Dio gradito; non offriamo cose, non offriamo animali, non offriamo nemmeno fuori o candele, offriamo la nostra vita.

Fra poco, presentando le offerte all'altare, vi inviterò a pregare perché *il nostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente*: il nostro sacrificio è quel pane e quel vino, è il corpo e il sangue di Cristo, ma il nostro sacrificio è anche la nostra vita unita a quella di Cristo! E voi chiederete con la preghiera che il *Signore riceva dalle mie mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa*: questo sacrificio fa bene a noi e ringrazia il Signore. L'Eucaristia è il nostro sacrificio, noi facciamo comunione con il Signore, rendendo la nostra vita un sacrificio a Dio gradito, facendo della nostra vita un dono, un regalo, un'offerta: questa è la cosa davvero sacra! È la cosa più preziosa che abbiamo, la vita; e non è nostra, non la teniamo per noi, ne facciamo un sacrificio. Facciamo comunione con Gesù, per avere la capacità di vivere come ha vissuto lui, facendo della nostra vita un sacrificio a Dio gradito.

Omelia 2: Il sacrificio di riconciliazione

L'Eucaristia è il sacrificio di riconciliazione che crea unione fra l'uomo e Dio. È il sangue della nuova ed eterna alleanza, il sangue che Cristo ha versato per creare collegamento fra Dio e l'umanità: ha superato in questo modo gli antichi riti della tradizione ebraica, che contenevano solo delle figure e ha realizzato la vera unione con Dio. Con il suo sangue, Cristo è entrato una volta per sempre nel santuario dei cieli e ha ottenuto così una redenzione eterna.

La Lettera agli Ebrei ci insegna che Gesù è il vero sacerdote, colui che fa da mediatore, intermediario fra Dio e l'uomo, capace di creare collegamento, unione, alleanza vera. Nell'Antico Testamento il compito principale del sommo sacerdote era quello di entrare, una volta all'anno, nel Santo dei Santi – nel santuario più nascosto, dove nessuno mai poteva entrare. Solo una volta all'anno, solo il sommo sacerdote – con il catino pieno del sangue di una vittima sacrificale – entrava per chiedere il perdono dei peccati, nel giorno che si chiama "*yom Kippur*", il giorno dell'espiazione, in cui si chiedeva al Signore il perdono di tutti i peccati.

Gesù ha realizzato nella sua esperienza questo *kippur*, l'autentica espiazione, la vera redenzione. Ha ottenuto il perdono dei nostri peccati, non con il sacrificio di animali o

con l'offerta di cose, ma con il proprio sacrificio, con il proprio sangue. È entrato nel santuario dei cieli, non in una costruzione umana, ma è arrivato nella stessa vita di Dio con l'offerta di sé, con il dono generoso della propria vita. Ha offerto questo, mosso da uno Spirito eterno: come il fuoco trasformava le antiche vittime sull'altare, così lo Spirito ha reso capace Gesù di un'offerta grande, generosa, totale; lo Spirito ha fatto salire a Dio l'offerta di Cristo. Questa è la nuova alleanza, nel sangue del Redentore.

Mosè aveva asperso il sangue sul popolo presentandolo come il sangue dell'alleanza, il segno che crea un legame fra Dio e il popolo. Gesù realizza queste figure, le fa diventare realtà; crea fra noi e Dio un legame di sangue – non è solo acqua! – è questione di sangue, cioè questione di vita, di umanità donata, di esperienza generosa del dono totale di sé.

Noi adoriamo il Santissimo, il Santo dei Santi, cioè colui che è al di sopra di tutti i Santi, colui che è la santità stessa di Dio, il solo Santo; adoriamo la sua santa offerta, adoriamo questo stile di chi si offre, di chi dona la propria vita, di chi è pronto a sacrificarsi, a perdere se stesso per amore: questo è il centro della nostra fede. Quell'amore grande di Gesù che ha sacrificato se stesso per noi, è il legame che ci unisce a Dio, è la garanzia della nostra salvezza, è l'autentica espiazione dei nostri peccati. A noi è data la capacità di vivere così, di essere un sacrificio perenne a Dio gradito, di fare della nostra vita una offerta continuata.

Nella Messa noi offriamo il sacrificio di Cristo, ma vi uniamo il nostro sacrificio, l'offerta della nostra vita: la nostra esistenza ha senso in quanto offerta generosa di sé in tutte le piccole cose che caratterizzano la nostra esistenza, nell'atteggiamento generoso di chi dona se stesso, di chi è pronto a sacrificarsi. Nella Messa noi offriamo il sacrificio della nostra vita insieme a quello di Cristo: siamo ormai una cosa sola, si è creata alleanza fra noi e Dio; c'è un vincolo di sangue che ci lega e noi viviamo in grazia di questo dono grande che ci è stato fatto, rendendoci capaci di essere un dono grande.

Omelia 3: Impariamo da Gesù a vivere bene

Il Maestro ti manda a dire: “Dov'è la mia stanza, perché io possa mangiare la Pasqua?”. Gesù che è il nostro Maestro chiede ospitalità in casa nostra, chiede a ciascuno di noi se gli abbiamo riservato una stanza, se può venire a casa nostra per mangiare la sua Pasqua. Lo accogliamo? Siamo disposti ad ospitarlo in casa nostra? Non ha bisogno né di un tetto, né di una mensa. Ha bisogno del nostro amore, della nostra disponibilità; ci chiede come un mendicante – lui che è il Signore di tutto – di essere accolto nella nostra vita. Gli fate un po' di posto nella vostra stanza? Siete disposti ad allargare il cuore e accogliere Gesù perché venga nella vostra vita? In teoria sì; lo vogliamo fare anche in pratica, concretamente! Giorno per giorno, vogliamo accogliere il Signore nella nostra vita e imparare da lui, da buoni discepoli. Lui è il Maestro, noi siamo i discepoli; lui insegna, noi impariamo: vogliamo imparare da Gesù a vivere, vogliamo imparare il suo stile di vita; una vita che si fa dono, che non cerca di prendere qualcosa, ma si impegna a donare se stesso.

La nostra vita – ve ne state accorgendo ragazzi? – crescendo, è fatta di tanti desideri, di tanti sogni, di tante aspettative, eppure abbiamo dei limiti: non possiamo fare tutto! Ogni tanto sento una pubblicità che dice: “Senza limiti” – è un discorso pubblicitario, relativo a dei mezzi di comunicazione, ma ci trasmette l'idea che noi possiamo fare tutto ... non è vero! I limiti li abbiamo, eccome! Non possiamo fare tutto nella vita – i grandi ve lo possono dire – pian pianino, andando avanti nella vita, ci si accorge che le possibilità diminuiscono, non possiamo fare tutto! Possiamo fare solo qualcosa.

Allora per diventare uomini e donne maturi, per diventare cristiani autentici, noi dobbiamo guardare in faccia i nostri limiti e riconoscere che abbiamo dei blocchi, delle

incapacità: i limiti peggiori sono i nostri peccati, sono i nostri vizi. Che cosa ci impedisce di andare d'accordo, di volerci bene? Il nostro egoismo! Sarebbe così bello essere tutti amici, aiutarci a vicenda, essere generosi, onesti e sinceri. Tutti sono d'accordo su questo! E allora perché non lo facciamo? Perché non ci riusciamo, perché sentiamo dentro di noi degli istinti cattivi, l'egoismo soprattutto: l'idea di prendere, di prendere tutto nella vita, di prendere più che si può.

I bambini piccoli, quando cominciano a crescere, hanno l'impressione di essere onnipotenti: vogliono tutto, prendono tutto, afferrano con le mani e portano alla bocca con l'idea di mangiare, perché mangiare è un po' come impadronirsi della cosa, è un modo per conoscere, per dominare. I bambini vogliono fare tutto quello che vogliono e se gli si dice di no, fanno i capricci ... e lì comincia la storia dell'umanità; poi i bambini crescono, diventano uomini e donne e fanno i capricci in un altro modo! E continuano a pestare i piedi, dicendo che vogliono fare quello che vogliono ... ma non si può.

Quel che viene istintivo spesso in noi è proprio l'egoismo, la voglia di prendere le cose *per me*, anche di prendere le persone, di dominare gli altri! "Io per essere contento – pensano in molti – devo prendere tutto quello che posso dalla vita: prendere tante cose, prendere anche le persone, dominare"! Questa è un'idea sbagliata: rovina la vita, porta all'infelicità ... non è l'idea di Gesù. Gesù, che è il nostro Maestro, ci insegna il contrario: la nostra felicità sta nel donare, non delle cose – non sto parlando della piccola elemosina – sto parlando della vita, di tutta la vostra persona. La felicità sta nel dare la propria vita, nella generosità di chi offre se stesso. C'è più gioia nel dare che nel ricevere!

In questi momenti di festa avete ricevuto dei doni – sicuramente in tante occasioni ricevete dei doni: vi fa piacere ricevere dei doni, ma non è quello l'obiettivo! Non è festa perché prendete qualcosa ... è vera festa, quando siete capaci di dare voi stessi, generosamente, come servizio, come disponibilità, come affetto, come amicizia! Gesù, che il nostro Maestro, ci fa vivere così e libera la nostra vita dai limiti dei nostri peccati, dei nostri vizi. E i genitori, che sono i primi educatori, vi educano a questo: a indirizzare i vostri desideri verso il bene, a orientare la vostra vita al dono generoso.

Sarete felici, avrete una buona vita, qualunque cosa succeda, se crescerete con Gesù, disposti a fare della vostra vita un dono. Non troverete la felicità, prendendo delle cose o dominando delle persone, ma facendovi voi dono generoso di amicizia e di affetto; se troverete la gioia nel dare, sarete veramente persone contente. Accogliete Gesù nella stanza del vostro cuore, accoglietelo in casa vostra, nella vostra testa, accoglietelo come il Maestro e chiedetegli giorno per giorno: "Insegnami a vivere, insegnami a vivere come vuoi tu, insegnami a crescere come tuo discepolo, come tuo amico, per fare della mia vita un dono, per essere davvero una persona contenta".